

## **OMELIA AI FUNERALI DI SUOR GIUSEPPINA**

Cento anni di vita vissuta sono una rarità e un grande dono del Signore; nonostante ciò la morte, anche quando giunge in età così avanzata, non cessa di essere un momento di distacco e di sofferenza nel quale la nostra umanità si sente sopraffatta e impotente per cui sembra non rimanere altro che piegare la testa e piangere.

Siamo però qui come credenti; la Parola di Dio ora ascoltata, le parole del prefazio che sentiremo proclamare poi, ci aiutano a vivere questomomento con la serenità che viene dalla fede; ci aiutano a dare un senso alla morte, che rimane comunque un momento tragico che mette alla prova la nostra fede nel Risorto.

Nella prima lettura Paolo ci ha detto che “colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi” (Rm 8,11); nell’uomo credente abita lo Spirito di Dio pertanto siamo convinti che “la vita non è tolta ma trasformata: e mentre si distrugge, la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna in cielo”.

La morte è quindi momento particolare di fede sia per chi lascia questo mondo sia per coloro che restano.

A chi resta viene chiesto di credere che la persona morta non ci è definitivamente portata via, non l’abbiamo persa, ci viene chiesto di alimentare la consapevolezza che la sua presenza tra noi continua anche se in modo invisibile e misterioso.

Per chi lascia questa terra è l’ultimo atto di fede che compie; gli viene chiesto di credere che la morte ormai imminente non è la fine di tutto ma il momento del passaggio a vita nuova, il momento dell’incontro col suo Dio, il momento della festa perché finalmente si entra nel regno promesso. La consolazione e la gioia di chi affronta la morte da credente sta nel fatto che per lui la morte è il momento nel quale Dio dà compimento a tutto quel bene che ha cercato di realizzare nella propria vita, ma che per i limiti della propria persona non è riuscito a realizzare in pienezza.

Suor Giuseppina, Tullia Francesca Varalta, nasce a Badia Calavena il 31 marzo 1917 ed è ancora vivo il ricordo della festa per i cento anni compiuti, festa celebrata prima nella intimità della comunità delle suore e poi con parenti e amici riconoscenti per l’attività da lei compiuta.

A trent'anni entra nella comunità delle Suore di don Nicola Mazza e l'8 dicembre del 1949 fa la sua prima Professione; solo due giorni dopo è già a Treviso a svolgere il suo servizio di cucciniera, servizio che continuerà poi nella sede di Pilcante (TN), successivamente al Collegio Universitario maschile don Mazza di Padova, quindi nell'Istituto maschile don Mazza di San Carlo, approdando nel settembre del 1964 nella sede di Begosso dove rimane per ben 36 anni, svolgendo nell'ultimo periodo il servizio di cuoca, fino alla chiusura della sede nell'anno 2000. Vive poi nella comunità di Fontanafredda dove rimane fino all'ottobre dello scorso anno quando per l'età e il declino della salute rientra in Casa Madre a Verona.

*“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ... queste cose ... le hai rivelate ai piccoli.”* (Mt 11,25) è l'esultanza di Gesù per i suoi discepoli tornati dalla missione; suor Giuseppina è appartenuta alla schiera di questi “piccoli” capaci di percepire la presenza di Gesù nella propria vita, capaci di saperlo incontrare nella quotidianità del proprio lavoro, capaci di portarlo agli altri con la propria testimonianza di fede.

Un lavoro umile e nascosto quello nell'ambito di una cucina, ma molto apprezzato da chi poteva goderne i frutti; forse un po' piccolo il locale, ma grande il cuore capace di accoglienza delle persone, di ascolto delle preoccupazioni altrui, generoso di parole di conforto e incoraggiamento.

Si può anche dire che nell'ultimo periodo di vita a Fontanafredda, e ultimamente in Casa Madre, ha accolto e vissuto con serenità e semplicità l'invito di Gesù “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.” (Mt 11,28)

Il sostegno della preghiera le ha consentito, nonostante l'età avanzata e i limiti della salute, di continuare a essere persona di relazione, capace di accogliere gli altri, di ascoltare le loro preoccupazioni, di distribuire a ciascuno quella parola appropriata

che permetteva all'altro di andarsene dopo l'incontro col cuore rasserenato e felice.

Suora attenta e partecipe alla vita comunitaria; sensibile fino all'ultimo al carisma mazziano per il quale si era consacrata, tanto da “sognare” nuovi ambiti di impegno apostolico verso i bambini abbandonati e in difficoltà; preoccupata anche, soprattutto nell'ultimo periodo, di essere di peso alle consorelle, ma consapevole che poteva ripagare con la preghiera ciò che le altre facevano per lei.

Ringraziamo il Signore che ce l'ha donata così a lungo; chiediamo per lei il premio del regno di gioia, di pace, di amore riservato ai giusti, per noi il conforto della fede al nostro dolore e la capacità di accogliere l'eredità dei suoi esempi di vita.

Preghiamo infine lo Spirito che ci aiuti ad accogliere nel profondo del cuore e a vivere con dedizione e verità la Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

Lectures: Rm 8,9.11-13; Mt 11,25-30

Verona – Chiesa di San Paolo in C.M., 17 luglio 2017